



Ardengo SOFFICI, pittore e scrittore italiano, nacque a Rignano sull'Arno il 7 aprile del 1879, da famiglia di agiati agricoltori.

Ardengo Soffici trascorre a Rignano sull'Arno un'infanzia felice. Verso i tredici anni si trasferisce con la sua famiglia a Firenze, dove continua i suoi studi presso i Padri Scolopi in Paesaggio via del Corso e frequenta i corsi della Scuola libera di nudo all'Accademia di Firenze.

I suoi studi, indirizzati verso l'arte e solo marginalmente verso la letteratura, furono presto interrotti ed egli dovette presto cercarsi un lavoro presso lo studio di un avvocato fiorentino. Risalgono a questo periodo i suoi contatti con un ristretto gruppo di giovani artisti che si muovevano intorno all'Accademia delle Arti e alla Scuola del Nudo dove erano maestri Giovanni Fattori e Telemaco Signorini. Soffici giunse attraverso la pittura nel mondo della cultura e da autodidatta divenne scrittore.

Nel 1903, dopo la morte del padre, Ardengo Soffici parte per Parigi insieme ad alcuni amici pittori ed entra in contatto con gli ambienti letterari e artistici, conosce Pablo Picasso e Apollinaire, traendone interessanti e feconde esperienze per il suo futuro di pittore e di scrittore.

A Parigi Soffici lavora come illustratore. È malpagato e conduce una vita di stenti e rinunce. Qui però ha la possibilità di incontrare artisti emergenti e già affermati e frequentare il mondo vivace che si era formato intorno alla rivista *La plume*. Per quest'ultima e per *L'Europe artiste* scrive numerosi articoli. Importanti anche gli incontri con artisti e scrittori italiani, come Giovanni Vailati, Mario Calderoni e Giovanni Papini, con il quale stringerà, al ritorno in Italia, una forte amicizia, nonostante la diversità di carattere.

È in questo periodo che si formano le radici di Soffici scrittore. Egli infatti inizia a scrivere articoli di critica d'arte che invia al Papini. Gli articoli saranno pubblicati sul *Leonardo* con lo pseudonimo di Stefan Cloud ("corona di nuvole").

Rientrato a Firenze nel 1907 e stabilitosi a Poggio a Caiano, Soffici consolida la sua amicizia con Papini che incontrava al famoso caffè Paszkowski, o che invitava nella serena casa del Poggio. Ardengo Soffici pur essendo un fervente sostenitore del partito fascista da lui considerato "un movimento inteso alla rigenerazione totale delle gerarchie della Patria Italiana che non deve

preferire forme esotiche od imitazioni straniere, bensì deve mirare a un'arte equilibrata come quella dei tempi antichi", tornato da Parigi, nel 1899, fa conoscere agli amici fiorentini i pittori impressionisti, mostrandosi aperto e aggiornato. Tuttavia, Ardengo Soffici tende a voler dare durevolezza all'immagine-sintesi di paesaggio autunnale degli impressionisti e per questo si rivolge soprattutto a Degas e a Cézanne, piuttosto che a Monet. Nel 1908 Ardengo Soffici collabora a disegnare la testata della 'Voce' e nel 1911 ha occasione di visitare a Milano una mostra di pitture futuriste: l'impressione che ne riporta è di delusione sdegnosa che poco dopo manifesta in un articolo sulla 'Voce'. La reazione dei futuristi milanesi è singolare e violenta: Marinetti, Boccioni e Carrà, arrivati a Firenze, aggrediscono Soffici mentre sedeva al caffè delle "Giubbe rosse"; ma la sera Ardengo Soffici, accompagnato da Prezzolini, Slataper e Spaini rende la contropartita ai Milanesi. In seguito comunque Ardengo Soffici e Papini subiranno il fascino di certe proposizioni futuristiche e per questo fondano "Lacerba": centro d'attrazione di spiriti indipendenti, arditi e appassionati, di enunciazioni magari scandalose e ciniche. Viene poi la guerra, che Ardengo Soffici di "Lacerba" aveva ardentemente auspicato come reazione violenta contro la "Kultur germanica", minaccia mortale per la civiltà europea, ed egli parte volontario, partecipa a diversi combattimenti sulla Bainsizza, restando per due volte ferito e ottenendo una decorazione. Da questa esperienza nasce il "Kobilek-giornale di battaglia", come nell'esperienza di Caporetto nasce "La ritirata del Friuli".

Intanto, con il trascorrere degli anni, si andava manifestando un "uomo diverso". Il Soffici che aveva fatto conoscere agli amici fiorentini Cézanne, i cubisti, Apollinaire e che aveva espresso e ravviato l'entusiasmo per Rimbaud, ripiega verso uno stile decoroso e foscoliano classico e in politica aderisce al fascismo. Nel 1925 firma il Manifesto degli intellettuali fascisti, nel 1938 firma il Manifesto della razza, prologo delle leggi razziali fasciste.

Soffici, più che un futurista vero e proprio, può essere considerato, come dice nel suo saggio Pier Vincenzo Mengaldo, «un Apollinaire italiano in formato ridotto». Egli infatti era legato alle poetiche recenti per gusto di modernità stilistica come era d'uso a Parigi.

Da Marinetti egli coglie la retorica e la tecnica dell'analogia, da Apollinaire l'assenza di punteggiatura, dalla pittura cubo-futurista gli accostamenti fantastici e dal nuovo cinema lo scorrere continuo delle immagini.

Soffici usa con estrema disinvoltura un forte plurilinguismo, che va dal toscanismo al francesismo creando l'equivalente lessicale della sua poetica. Una poetica che si può chiamare della simultaneità spaziale e temporale.

Dopo aver sperimentato la guerra Ardengo Soffici si sente un altro La contadina uomo; lo dice lui stesso in una sua opera: "sono uscito dalla guerra un altro uomo". In letteratura diventa classicista e tradizionalista, in politica fautore dell'ordine e favorevole al fascismo. Nel 1919 prende moglie e si stabilisce nella casa materna a Poggio Caiano dove spera di potersi dedicare serenamente alla sua attività di artista e scrittore, ma ben presto l'ondata di sovversivismo successiva al conflitto, lo induce a schierarsi nuovamente sul versante della lotta politica. Scrive per il Popolo d'Italia, e con la sua lettera aperta a Mussolini apre l'offensiva fascista contro la coalizione dei disfattisti e dei nemici della nuova grandezza italiana. Anche la sua produzione artistica risente della sua concezione politica autoritaria, la sua pittura diviene vivace espressione della cultura figurativa

italiana che andrà configurandosi prima con Valori Plastici e poi con il Novecento. A questo recupero di caratteri della tradizione del Quattrocento Toscano, rivissuti da Ardengo Soffici con senso plastico, spaziale e moderno in tanti superbi paesaggi della Versilia, succede poi una pittura inaridita nello stile e svuotata della vitalità intima del colore. Subito dopo la vittoria del Fascismo e l'andata al potere di Mussolini, Ardengo Soffici è Campagna di Forte dei Marmi chiamato a Roma per dirigervi la terza pagina di un nuovo grande giornale del partito "Il Nuovo Paese". Si propone di costituire, accanto al motore politico, un nucleo di forze artistiche e letterarie capaci di esprimere i nuovi spiriti e la nuova figura ideale dell'Italia rinasciente incamminata verso il suo nuovo destino, ma per varie ragioni il suo progetto non potrà essere realizzato. Dopo un anno dal suo arrivo, egli lascia la capitale e ritorna nella sua vecchia casa di Poggio a Caiano. Muore a Vittoria Apuana, Forte dei Marmi, nel 1964.

http://biografie.arcadja.it/Biografia-SOFFICI_Ardengo-6106.html

Opere

-
- Bif& ZF + 18 = Simultaneità - Chimismi lirici, Edizioni della "Voce", Firenze 1915
 - Elegia dell'Ambra, Firenze 1927
 - Marsia e Apollo, Vallecchi, Firenze 1938
 - Thrène pour Guillame Apollinaire, Milano 1927

Narrativa e prosa

-
- Ignoto toscano, Firenze 1909
 - Lemmonio Boreo, Libreria della "La Voce", Firenze 1912
 - Arlecchino, Firenze 1914
 - Giornale di bordo, Libreria della "La Voce", Firenze 1915
 - Kobilek: giornale di battaglia, Vallecchi, Firenze 1918
 - La giostra dei sensi, Firenze 1918
 - La ritirata del Friuli,, Vallecchi, Firenze 1919
 - Rete mediterranea, Firenze 1920
 - Battaglia fra due vittorie, Firenze 1923
 - Ricordi di vita artistica e letteraria, Firenze 1931
 - Taccuino di Arno Borghi, Firenze 1933

- Ritratto delle cose di Francia, Roma 1934
- L'adunata, Firenze 1936
- Itinerario inglese, Firenze 1948
- Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo: 1. L'uva e la croce, Firenze 1951, 2. Passi tra le rovine, Firenze 1952, 3. Il salto vitale, Firenze 1954 4. Fine di un mondo, Firenze 1955
- D'ogni erba un fascio. Racconti e fantasie, Firenze 1958
- Diari 1939-1945 (con G. Prezzolini), Milano 1962

Saggistica

-
- Il caso Rosso e l'impressionismo, Firenze 1909
 - Arthur Rimbaud, Firenze 1911
 - Cubismo e oltre, Firenze 1913
 - Cubismo e futurismo, Firenze 1914
 - Serra e Croce, Firenze 1915
 - Cubismo e futurismo e oltre, Firenze 1919
 - Scoperte e massacri, Firenze 1919
 - Primi principi di un'estetica futurista, Firenze 1920
 - Giovanni Fattori, Roma 1921
 - Armando Spadini, Firenze 1925
 - Carlo Carrà, Milano 1928
 - Periplo dell'arte, Firenze 1928
 - Medardo Rosso: 1858-1928, Firenze 1929
 - Ugo Bernasconi, Milano 1934
 - Apollinaire, Firenze 1937
 - Salti nel tempo, Firenze 1938
 - Selva: arte, Firenze 1938
 - Trenta artisti moderni italiani e stranieri, Firenze 1950
 -

Epistolari G. Prezzolini - A. Soffici, *Carteggio. I. 1907-1918*, a cura di M. Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977

- G. Prezzolini - A. Soffici, *Addio a Papini*, a cura di M. Attucci e L. Corsetti, Poggio a Caiano - Prato, Associazione Culturale Ardengo Soffici - Pentalinea, 2006
- A. Soffici - U. Bernasconi, *Carteggio 1923-1960*, a cura di M. d'Ayala Valva, Poggio a Caiano - Prato, Associazione Culturale Ardengo Soffici - Pentalinea, 2008

BIBLIOGRAFIA SU ARDENGO SOFFICI

- Giuseppe Raimondi-Luigi Cavallo, "Ardengo Soffici", Firenze, Vallecchi, 1967.

- Mario Richter, "La formazione francese di Ardengo Soffici 1900-1914", Milano, Vita e Pensiero, 1969; ristampa anastatica, "Quaderni Sofficiani", 6, Poggio a Caiano, Prato, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", Pentalinea, 2000.

- Sigfrido Bartolini, "Ardengo Soffici. L'opera incisa", introduzione di Giuseppe Prezzolini, Reggio Emilia, Prandi, 1972.

- "Ardengo Soffici. L'artista e lo scrittore nella cultura del '900", catalogo della mostra a cura di Franco Russoli, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 1/30 giugno 1975, Firenze, Centro Di, 1975.

- "Ardengo Soffici L'artista e lo scrittore nella cultura del '900", a cura di Geno Pampaloni, atti del Convegno di studi, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 7/8 giugno 1975, Firenze, Centro Di, 1976.

- Giuseppe Prezzolini-Ardengo Soffici, "Carteggio, I, 1907-1918", a cura di Mario Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977.

- Giuseppe Prezzolini-Ardengo Soffici, "Carteggio II 1920- 1964", a cura di Maria Emanuela Raffi e Mario Richter, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982.

- Luigi Cavallo, "Soffici. Immagini e documenti (1879-1964)", Firenze, Vallecchi, 1986.

- "Documenti su Soffici", a cura di Renzo Gradi, atti del Convegno di Studi, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 30 aprile 1983, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 1989.

- "Ardengo Soffici: un bilancio critico", a cura di Marino Biondi, atti del Convegno di Firenze, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux, 16-17 ottobre 1987, Firenze, Festina Lente, 1990.

- Rossana De Caro, "Ardengo Soffici critico d'arte", Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", 1992.

- "Soffici. Arte e Storia", catalogo della mostra a cura di Ornella Casazza e Luigi Cavallo, Rignano sull'Arno, Villa di Petriolo, 18 settembre-6 novembre 1994, Milano, Mazzotta, 1994.

- "Soffici un percorso d'arte", catalogo della mostra a cura di Luigi Cavallo, Poggio a Caiano, Villa Medicea, 24 settembre-6 novembre 1994, Milano, Mazzotta, 1994.

- "Nuovi contributi su Ardengo Soffici", a cura di Luigi Corsetti e Marco Moretti, "Quaderni Sofficiani" 1, Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", 1994.

- "Omaggio a Soffici. Nel 35° anniversario della scomparsa", a cura di Mario Richter e Jean François Rodriguez, "Quaderni Sofficiani" 5, Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", Prato, Pentalinea, 1999.

- Luigi Cavallo, "Ardengo Soffici. Un'arte toscana per l'Europa", catalogo della mostra, Firenze, Galleria Pananti, 4 ottobre-20 novembre 2001, Firenze, Vallecchi, 2001.

- "Pagine per Soffici a quarant'anni dalla scomparsa", a cura di Luigi Corsetti e Marco Moretti, "Quaderni Sofficiani" 11, Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", Prato, Pentalinea, 2004

- Mario Richter, "Papini e Soffici. Mezzo secolo di vita italiana (1903-1956)", Firenze, Le Lettere, 2005.

- Giuseppe Prezzolini - Ardengo Soffici, "Addio a Papini", a cura di Marco Attucci e Luigi Corsetti, "Quaderni Sofficiani" 12, Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", Prato, Pentalinea, 2006

- Giulia Ballerini, "Ardengo Soffici. La grande mostra del 1920", "Quaderni Sofficiani" 13, Poggio a Caiano, Associazione Culturale "Ardengo Soffici", Prato, Pentalinea, 2007

- "Soffici 1907/2007. Cento anni dal ritorno in Italia", catalogo della mostra a cura di Luigi Cavallo, Poggio a Caiano, Scuderie Medicee, 29 aprile - 8 luglio 2007, Comune di Poggio a Caiano, 2007

Titolo : BIFZ+18 SIMULTANEITA' E CHIMISMI LIRICI
Un'autentica rarità della poesia futurista del primo Novecento



Autore e/o Curatore: Ardengo Soffici

Una grande classico della poesia futurista del primo Novecento viene proposto in una accurata edizione anastatica che riproduce l'originale stampato da Attilio Vallecchi nel 1919, dopo una prima edizione di 300 copie in grande formato edita nel 1915. Quasi irreperibile sui banchi degli antiquari, il volumetto raccoglie i componimenti poetici di Ardengo Soffici risalenti al periodo della rivista "Lacerba" e della seconda "Voce". Ricordando le giornate passate nella tipografia dell'amico Vallecchi per curare l'edizione del'15, poco prima di andare in guerra, Soffici spiega la genesi del curioso titolo, suggerito "da una di quelle bislacche combinazioni di caratteri e segni tipografici " ottenute con la scomposizione delle righe servite per costruire la pagina da stampare e che sembra a lui espressiva della "fantastica singolarità del testo", con l'aggiunta del sottotitolo più esplicito: "Simultaneità e Chimismi Lirici". Ai suoi lettori la Vallecchi dedica il libro che ha dato il nome al nuovo spazio espositivo "BZF", nel cuore storico di Firenze. Potremo apprezzare in queste pagine, graffianti e spregiudicate nella loro modernità, un distillato prezioso delle atmosfere e dei temi cari alle avanguardie protagoniste del Novecento europeo e la ricerca espressiva di un pittore-letterato autodidatta, sganciato dal sapere delle accademie ma precursore in Italia della migliore critica d'arte.

CAMPANA, VENDITORE AMBULANTE DI POESIA

Canti Orfici di Dino Campana sono sicuramente uno tra i testi poetici più tormentati del nostro '900. Frutto di una stesura di molti anni, vengono trascritti in una copia unica che l'autore consegna personalmente a Giovanni Papini. Passato ad Ardengo Soffici, il manoscritto viene perso. Già sull'orlo della follia, il poeta lo riscrive per intero a memoria e finalmente, grazie a una sottoscrizione di alcuni amici, lo pubblica nel '14 da Bruno Ravagli, oscuro tipografo di Marradi. Con due significative aggiunte dell'ultima ora, dovute a un soprassalto di entusiasmo per la Germania: un sottotitolo in lingua tedesca, Die Tragodie des letzten Germanen in Italien (La tragedia dell'ultimo germano in Italia) e una dedica: "A Guglielmo II imperatore dei Germani". Dopo lo scoppio della guerra, la dedica diviene naturalmente inopportuna. Campana cerca di rimediare a modo suo: strappando di persona la pagina incriminata da tutti gli esemplari in suo possesso, che lui stesso va vendendo nella Toscana di quegli anni. Secondo una prassi per lui abbastanza naturale, descritta con brio da Ardengo Soffici: "Campana, con le tasche strabuzzanti e le mani colme di volumi, andava di tavolino in tavolino e offriva il suo "articolo"... Secondo il tipo del compratore, il libro subiva più metamorfosi... Un sempliciotto borghese riceveva il libro secco secco, se non pure privato del frontespizio e della copertina posteriore; se poi si trattava di un filisteo, evidentemente estraneo alle arti, Campana non glielo dava se prima non aveva strappate davanti a lui quelle pagine che riteneva troppo alte per meritare d'esser profanate dal suo solo sguardo. A certi presuntuosi imbecilli che la facevan da poeti e da novatori, arrivo' a non consegnare che la copertina e poche pagine da lui stimate men riuscite, e le sole adatte a simili cervelli senza eleganza". Per il collezionista di libri, la rarissima edizione rappresenta un unicum, per la scelta che impone: tra la copia integra, normalmente preferibile, e quella con la dedica strappata, che evidentemente proviene dalle mani stesse dell'autore. L'anno scorso, all'annuale Mostra del libro antico della Permanente di Milano, ne sono comparsi due esemplari: uno per tipo. I prezzi: 9 milioni per quello integro, 8 per l'altro. Per chi volesse spendere qualche soldo in meno, esistono numerose edizioni tascabili (tra le altre, Garzanti, Tea, Rizzoli) a un prezzo attorno alle 15 mila lire. Andrea Kerbaker

Kerbaker Andrea

Pagina 29

(3 febbraio 1999) - Corriere della Sera

LACERBA

Qui non si conta al modo delle rime.

Anno I, n. 1

Firenze, 1° gennaio 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: Introibo — PAPINI, Il giorno e la notte — SOFFICI, Costo i deboli — SOFFICI, Razi — TAVOLATO, L'anima di Weisinger — PALAZZESCHI, Il mendicante — Sciocchezzaio (DE SANCTIS, MAZZONI).

INTROIBO

1. Le lunghe dimostrazioni razionali non convincono quasi mai quelli che non son convinti prima — per quelli che son d'accordo bastano accenti, tesi, assoni.
2. Un pensiero che non può esser detto in poche parole non merita d'esser detto.
3. Chi non riconosce agli uomini d'ingegno, agli investigatori, agli artisti il pieno diritto di contraddirsi da un giorno all'altro non è degno di guardarli.
4. Tutto è nulla, nel mondo, tranne il genio. Le nazioni vadano in infacelo, crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perchè un uomo creatore viva e vinca.
5. Le religioni, le morali, le leggi hanno la sola scusa nella facchezza e canaglieria degli uomini e nel loro desiderio di star più tranquilli e di conservare alla meglio i loro aggruppamenti. Ma c'è un piano superiore — dell'uomo solo, intelligente e spregiudicato — in cui tutto è permesso e tutto è legittimo. Che lo spirito umano sia libero!
6. Libertà. Non chiediamo altro; chiediamo soltanto la condizione elementare perchè l'io spirituale possa vivere. E anche se dovessimo pagarlo coll'imbecillità saremo liberi.
7. Arte: giustificazione del mondo — contrappeso nella bilancia tragica dell'esistenza. Nostra ragione di essere, di accettar tutto con gioia.
8. Sappiamo troppo, comprendiamo troppo: siamo a un livo. O ammazzarsi o combattere, ridere e cantare. Scegliamo questa via — per ora.
9. La vita è tremenda, spesso. Viva la vita!
10. Ogni cosa va chiamata col suo nome. Le cose di cui non si ha il coraggio di parlare francamente dinanzi agli altri sono spesso le più importanti nella vita di tutti.
11. Noi amiamo la verità fino al paradosso (incluso) — la vita fino al male (incluso) — e l'arte fino alla stranezza (inclusa).
12. Di serietà e di buon senso si fa oggi un tale spreco nel mondo, che noi siamo costretti a farne una rigorosa economia. In una società di pintocheri anche il cinico è necessario.
13. Noi siamo inclinati a stimare il bozzetto più della composizione, il frammento più della statua, l'aforisma più del trattato, e il genio mancato e disgraziato ai grand'uomini olimpici e perfetti venerati dai professori.
14. Queste pagine non hanno affatto lo scopo nè di far piacere, nè d'istrarre, nè di risolvere con ponderatezza le più gravi questioni del mondo. Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto imbecilliti dagli odierri idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi.
15. Si dica che siamo ritardati. Osserveremo soltanto, tanto per fare, che la verità, secondo gli stessi razionalisti, non è soggetta al tempo e aggungeremo che i Sette Savi, Socrate e Gesù sono ancora un po' più vecchi dei soliti, di Stendhal, di Nietzsche e di altri "dierton".
16. Lasciate ogni paura, o voi ch'entrate!

Lacerba fu una rivista letteraria fiorentina fondata il 1° gennaio 1913 da Giovanni Papini e Ardengo Soffici in aperta polemica con Giuseppe Prezzolini, allora direttore de La Voce; si avvalese della collaborazione di Aldo Palazzeschi e Italo Tavolato ponendosi su posizioni simili a quelle del Leonardo e aderendo (per breve tempo) al Futurismo. Il quindicinale, stampato in caratteri rosso mattone ed in seguito neri, riprendeva il titolo dal poemetto del Trecento di Cecco d'Ascoli - L'acerba - inserendone nella testata un verso: «Qui non si canta al modo delle rane».

La rivista dichiarava le sue tesi nella prima pagina dell'Introibo rivendicando la piena libertà e autonomia dell'arte, l'esaltazione anarchica del "genio" e del "superuomo" ed un rilancio della letteratura frammentaria.

La pagina del primo numero (1° gennaio 1913) di Lacerba Papini, allora, scrive articoli provocatori come Freghiamoci della politica, Soffici scrive del Cubismo e tiene la rubrica fissa Giornale di bordo, Palazzeschi è presente con numerose liriche come Una casina di cristallo, Postille, Pizzicheria, Tavolato scrive articoli scandalistici come Elogio della prostituzione, Bestemmia contro la democrazia.

La rivista, vista la sua natura e il suo programma, è pronta ad accogliere il contributo (che presto diventerà invadenza tematica) dei futuristi che - dal 15 marzo 1913 - iniziano ad occupare posti di primo piano. Compagno così frequentemente i nomi di Filippo Tommaso Marinetti, Luciano Folgore, Umberto Boccioni, Carlo Carrà e Corrado Govoni. Nel n. 18 (15 settembre 1913), un "manifesto-sintesi" del poeta francese Guillaume Apollinaire riassume "L'antitradizione futurista", applicando la tecnica delle parole in libertà, mentre Boccioni, Carrà, Severini e Balla confermano a Marinetti, con le loro opere, l'idea della simultaneità. Nel n. 20 del 15 ottobre 1913, Lacerba pubblica il Programma politico futurista, seguito da una Postilla del neofita futurista Papini. Il manifesto politico si rivolge agli elettori futuristi in vista delle elezioni del 26 ottobre 1913, le prime a suffragio universale maschile, invitandoli a votare contro le liste clerico-liberali-moderate di Giovanni Giolitti e del cattolico Vincenzo Ottorino Gentiloni e contro il programma democratico-repubblicano-socialista. Sempre come rivista d'arte e di

pensiero che intende portare il pubblico a conoscenza delle forme più avanzate dell'arte moderna, Lacerba pubblica, nel n. 15, 1° agosto 1914, il Manifesto dell'architettura futurista

Quando scoppia la prima guerra mondiale e l'Italia dichiara la sua neutralità, Lacerba, dal n. 16, 15 agosto 1914, passa dal disimpegno politico precedentemente espresso ad un forte entusiasmo politico interventista e afferma che Lacerba, da quel numero sarà solamente politica per riprendere l'"attività teoretica e artistica a cose finite".

Appaiono sui numeri della rivista violenti articoli attivistici contro il governo vile e verso i "piagnoni" neutralisti e socialisti. Nel 1915 Giovanni Papini assume interamente la direzione della rivista (prima condivisa con Soffici, che continua a collaborare). Con il ritorno di Aldo Palazzeschi, a cui è affidata una rubrica fissa (Spazzatura), letteratura ed arte rientrano sulle pagine di Lacerba, accanto agli articoli politici. In febbraio un articolo firmato da Palazzeschi, Papini e Soffici (Futurismo e marinettismo) sancisce il divorzio tra i tre fiorentini (che si proclamano i soli autentici futuristi) e i futuristi milanesi, chiamati con dispregio "marinettisti". Con questo episodio si conclude la prima stagione del futurismo fiorentino.

La rivista cessa le pubblicazioni il 22 maggio 1915, due giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia: l'ultimo editoriale di Papini reca il titolo Abbiamo vinto!.

Tesi assiomatica de "Lacerba"

Chi non riconosce agli uomini di ingegno, agli inseguitori, agli artisti il pieno diritto di contraddirsi da un giorno all'altro non è degno di guardarti.

Tutto è nulla, nel mondo, tranne il genio.

Le nazioni vadano in sfacelo ma crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perché un uomo creatore viva e vinca.

Le religioni, le morali, le leggi hanno la sola scusa nella fiacchezza e canaglieria degli uomini e nel loro desiderio di star più tranquilli e di conservare alla meglio i loro aggruppamenti. Ma c'è un piano superiore - dell'uomo solo, intelligente e spregiudicato - in cui tutto è permesso e tutto è legittimo. Che lo spirito almeno sia libero!

Di serietà e di buon senso si fa oggi un tal spreco nel mondo, che noi siamo costretti a farne una rigorosa economia. In una società di pinzoncheri anche il cinico è necessario.

Noi siamo inclini a stimare il bozzetto più della composizione, il frammento più della statua, l'aforisma più del trattato, il genio mancato e disgraziato ai grand'uomini olimpici e perfetti venerati dai professori.

Queste pagine non hanno affatto lo scopo né di far piacere, né d'istruire, né di risolvere con ponderanza le più gravi questioni del mondo.

Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale.

Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbecilliti dagli odierni idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi"

1 Gennaio 1913



Giorgio Luti Lacerba 1913 – 1915

La versione anastatica della celebre rivista.

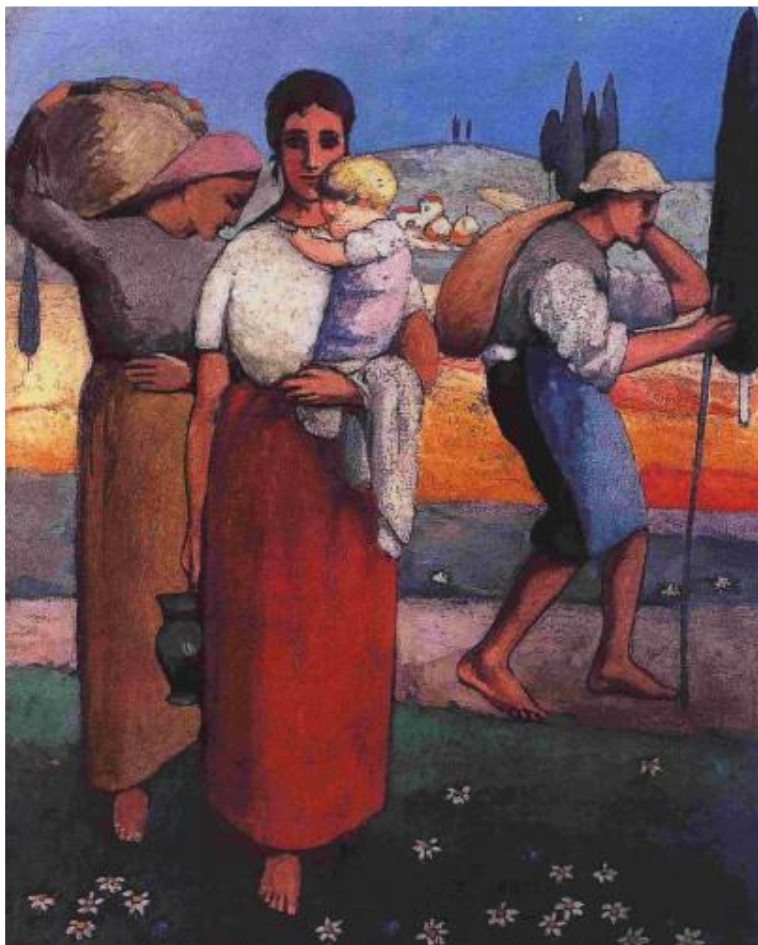
Curatore: Giorgio Luti 2001

L'intera collezione della celebre rivista fondata da Giovanni Papini e Ardengo Soffici e stampata dall'editore tipografo Attilio Vallecchi, oggi introvabile nelle librerie antiquarie, è ora nuovamente disponibile in un' elegante e accurata riproduzione anastatica. L'edizione si compone di due volumi, il primo che raccoglie le uscite del 1913, il secondo quelle dal 1914 al 1915, insieme ad un fascicolo che contiene un ampio saggio critico del prof. Giorgio Luti, in versione italiana e inglese, con gli indici della rivista, ospitati all'interno di un'originale cofanetto a due ante in microonda.

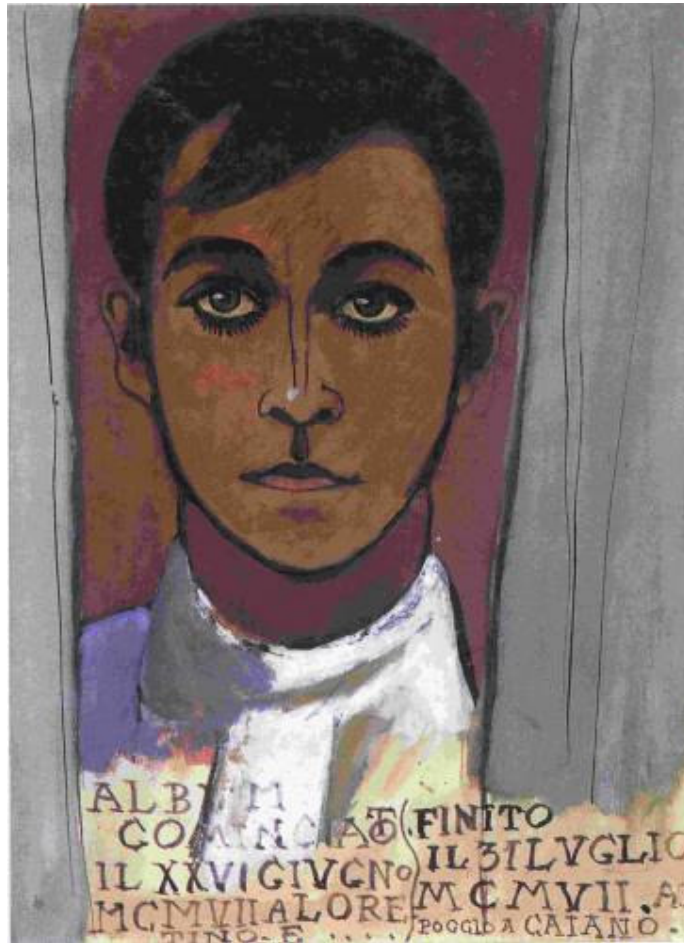
LA STORIA "Lacerba" fu pubblicata a Firenze dal 1° gennaio del 1913 fino al 22 maggio del 1915. Accanto ai fondatori, Soffici e Papini, che abbandonarono l'ambito culturale de "La Voce" di Prezzolini per dar vita a questa nuova esperienza, entrarono presto a far parte della redazione Aldo Palazzeschi ed Italo Tavolato, seguiti da alcuni tra i principali esponenti del Futurismo, Marinetti, Boccioni, Carrà. I più famosi artisti dell'epoca, del calibro di Picasso, Cezanne, Renoir, i russi Archipenko, Larionof, per arrivare gli italiani Severini, Rosai, arricchirono i fascicoli con le splendide illustrazioni. Lacerba fu un vero laboratorio anche dal punto di vista artistico, sulle sue pagine trovarono spazio le più belle xilografie, i collages, le futuriste parole-libere del periodo. Lacerba riuscì in breve tempo ad attirare l'attenzione di molti scrittori e artisti che prestavano gratuitamente la loro collaborazione. "Qui non si canta al modo delle rane" era lo slogan della rivista, ripreso da un verso del poeta del Trecento Cecco d'Ascoli e stampato sulla testata di ogni fascicolo che alludeva alle intenzioni militanti della rivista, che oltre a manifesto poetico di un nuovo modo di fare letteratura, era accesa sostenitrice del nazionalismo interventista.

*"Anche oggi dopo 55 anni di pittura,
il mio lavoro è una specie di identificazione tra me e il paese in cui vivo:
a forza di amarlo e capirlo è avvenuto che io sono diventato il paese e il paese è diventato me".*

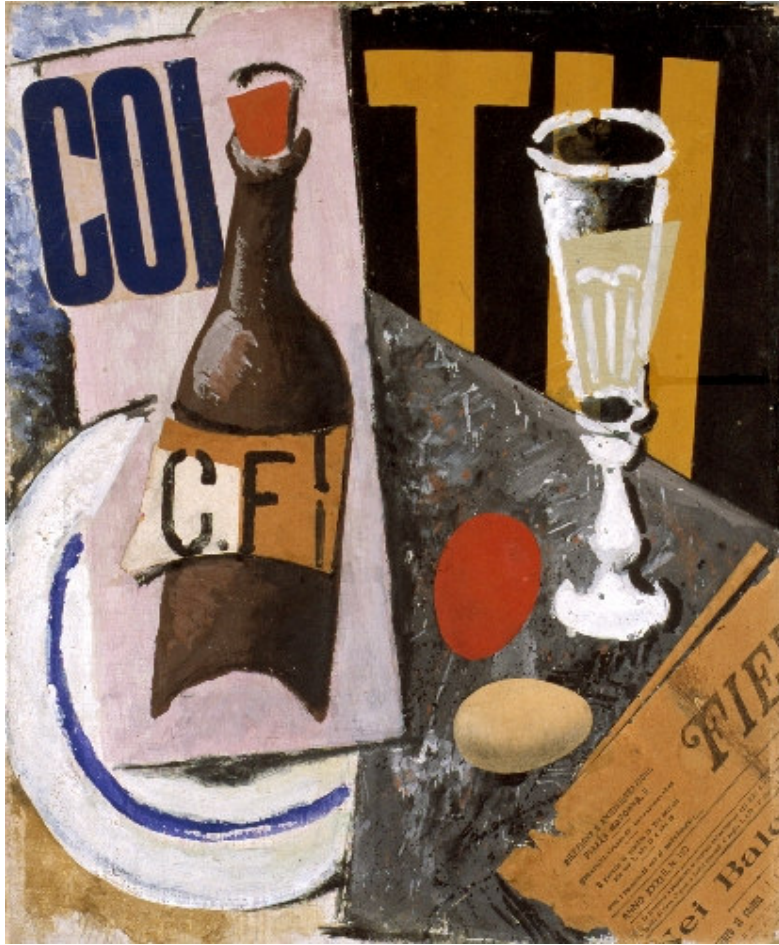
(Ardengo Soffici)



Contadini Toscani 1907



Autoritratto 1907



Natura morta con uovo rosso 1914



Affresco 1933/Fontana di Fognano



Cena in Emmaus, 1941

